

SARA ZAPPINI

Un rifugio alpino ecosostenibile: dalla teoria ad una realtà in costruzione

Introduzione

“La SAT e i suoi rifugi, una storia antica, come quella dei tanti ricordi incancellabili che legano ogni satino, ogni alpinista ad uno dei rifugi della SAT, un incontro, un'alba o un tramonto, una cima conquistata” (ANGELINI *et al.*, 2002, pag.12).

È una storia di trasformazioni che chi frequenta e vive la montagna avverte e a cui le costruzioni di montagna non possono sottrarsi. I rifugi alpini nascono come strutture ricettive chiamate a rispondere alle esigenze di carattere alpinistico ed escursionistico dei primi pionieri che visitano le Alpi; strutture semplici che offrono protezione e sicurezza a quegli alpinisti che esplorano le alte vette alla ricerca di emozioni profonde, per i quali l'attività fisica non è mai fine a se stessa, ma ha il fine di elevare l'uomo moralmente, per prendere coscienza dei suoi limiti. I mutamenti sociali, culturali, nella gestione del tempo libero e la rinata attenzione verso la montagna spingono gli osservatori a ridefinire in modo impellente il “nuovo” ruolo che queste strutture devono assumere sia nei confronti della montagna, che rispetto all'attività principale di queste zone, cioè il turismo. In particolare vengono meno le certezze riguardo al turismo di massa, spingendo verso la ricerca di modelli nuovi, che in modo quasi enfatico vengono definiti alternativi, morbidi, consapevoli... ecosostenibili.

Il dibattito che ha avuto corso a partire dagli anni '80, ha radici più profonde che attingono alla cultura montana e al modo di intendere il rapporto fra l'uomo con le sue

attività, la natura, il suolo e il territorio. La visione delle Alpi come luogo diverso, particolare nelle sue forme ed espressioni, si oppone e si scontra con una nella quale queste montagne diventano il terreno di gioco, la seconda casa, lo spazio libero per le aree urbanizzate, chiamate da Augè “luoghi non luoghi”, dove la negazione della storia porta alla banalizzazione degli stessi.

Per quanto riguarda i rifugi, la questione concreta è questa: il rifugio deve rappresentare un approdo sicuro per gli alpinisti e quindi soddisfare solo un bisogno di difesa, oppure all'estremo opposto, essendovi oggi la possibilità di giungervi anche con dei mezzi impiantistici, possono operare come un albergo, fornendo una gamma di servizi più articolata e modificando lo spirito di gestione? E in questo caso, come possono non perdere quelle caratteristiche che gli sono proprie e che si addicono perfettamente al modello ecosostenibile? Il rifugio è ricettività, gestione e avventura, ma in questa prospettiva è ancora alla ricerca della sua identità.

Nel tentativo di mettere in luce le risposte date a questa domanda in Trentino, mi sembra opportuno, concentrare la mia attenzione sulla visione che la SAT ne ha avuto a riguardo, considerando anche le diverse correnti di pensiero che l'hanno animata e le azioni compiute, sia di tipo informativo, sia nell'ambito della gestione stessa dei rifugi. La Società Alpinisti Tridentini conta infatti ben 34 rifugi, ai quali si aggiungono bivacchi e capanne sociali, sparsi su tutto il territorio del Trentino per un totale di 3000 posti letto. È possibile cogliere a fondo questi

aspetti solo se li si inseriscono in un quadro di pensiero molto più complesso, che spazia dalle considerazioni sul territorio e il suo utilizzo, a quelle relative all'attività umana nelle zone di montagna, soffermandoci in particolare sul turismo. Vedremo come le soluzioni e le linee di condotta adottate dal Sodalizio, si avvicinino molto a quelle proposte dai teorici dell'ecosviluppo, per certi aspetti anticipandoli. Il punto di partenza non può che essere l'auspicabile connubio fra rispetto dell'ambiente e azione umana, una simbiosi che superi l'ancor più profondo contrasto tra naturale ed artificiale.

Un modello ecosostenibile nel pensiero satino

Il primo grande obiettivo della SAT ha sempre riguardato la protezione della natura, dell'ambiente, intendendolo come la casa dell'uomo, delle sue attività, di studio, di svago, di evasione. La sopravvivenza della montagna, intesa come entità culturale, luogo di tradizioni e di storia delle popolazioni autoctone, dipende dalla possibilità delle persone di poter vivere e lavorare dignitosamente sul posto, soddisfacendo le proprie esigenze economiche e culturali. Ciò fa sì che queste non fuggano verso altri luoghi, lasciando il territorio alla mercé di speculazioni varie, o all'abbandono.

Fondamentale nel pensiero e nell'opera della SAT sono la cultura, la formazione, la motivazione. Potremmo sintetizzarlo con tre obiettivi, il cui riferimento all'aspetto formativo e culturale ha proprio lo scopo di evitare che la cultura e la tradizione montana vadano perse, ma siano invece un punto fermo, alla base di uno sviluppo sostenibile; la memoria non deve essere un freno allo sviluppo, un modo per ghettizzare la società alpina o ridurla a un fenomeno museale, ma un bagaglio importante che ogni comunità deve tramandare nel tempo per non perdere la propria identità e tipicità. Tenendo presente la propria storia, ogni comunità dovrebbe ideare una forma di sviluppo compatibile con le risorse naturali e umane

a disposizione, cioè un modello di sviluppo economico e sociale durevole che coniuga una gestione conservativa delle risorse, dei loro valori d'uso e non uso, reali o d'opzione, con o senza il consumo della risorsa, con l'ideazione e l'attuazione di progetti, i cui scopi sono la creazione di benessere per le popolazioni locali.

Guardare ad un orizzonte temporale molto lontano e ad ampio raggio, globale quindi, serve a garantire solidarietà ed equità nello sfruttamento delle risorse per le generazioni future e per quelle presenti (VALLEGA, 1997). Questa visione si riflette inevitabilmente nel modo di intendere le attività dell'uomo in ogni sua forma, e in modo particolare il turismo, attività questa che può essere fonte di ricchezza per le comunità montane ma che allo stesso tempo rischia di stravolgere dei delicati equilibri socio-ambientali.

Dopo anni di dibattiti e di interventi, la SAT è giunta alla conclusione che (ANGELINI *et al.*, 1972, pag. 286): "È dovere morale di tutti guardare al di là dei confini culturali dell'immediato interesse economico, ricercando e rivalutando un'armonia di vita con la natura e con la storia della nostra regione. Questa armonia deve ridiventare patrimonio di tutta la comunità. La meta può e non deve essere il tornaconto economico immediato di pochi, ma il benessere duraturo di tutti noi e per le generazioni che ci seguiranno, che hanno diritto come noi di poter apprezzare la dimensione più autentica della montagna".

In queste parole è raccolto tutto lo spirito che muove l'Organizzazione satina e rappresentano un punto fermo nelle sue attività: è la sintesi più vera di quanto gli uomini vissuti in montagna hanno potuto apprendere con l'esperienza ed è la base per uno sviluppo ecosostenibile. Le *key words* che traducono in chiave attuale questi pensieri e che ritroveremo parlando in modo specifico dei rifugi, sono:

- ecocompatibilità;
- sviluppo sostenibile;
- cultura della montagna.

I rifugi alpini, patrimonio prezioso del Sodalizio, si trovano oggi a vivere una si-

tuazione nuova e complessa, di continuo movimento che vede la montagna come terreno di gioco, nella quale le forze trainanti volgono in direzioni diverse. La SAT, come organizzazione prevalentemente culturale, da sempre attenta ai cambiamenti che investono le Alpi trentine, non può che riflettere e proporre delle soluzioni per proteggere e rivalutare prima il patrimonio naturale e poi, come diretta conseguenza quello dei suoi rifugi. Proprio l'educazione, la formazione e la valorizzazione della cultura alpina rappresentano l'elemento pregnante nel "nuovo" ruolo dei rifugi alpini e dell'opera dei gestori.

L'evoluzione storica del turismo alpino e il ruolo assunto dai rifugi

Per poter capire completamente la visione del turismo della SAT e in che modo questo ha influenzato le scelte in materia di rifugi, è necessario un ulteriore passaggio: l'analisi del contesto storico nella quale si trova ad agire. Il turismo è un fenomeno recente, ha circa 150 anni di storia, nei quali però ha risentito profondamente dei cambiamenti sociali avvenuti. Nel tempo le richieste del turista si sono modificate, seguendo pari passo i mutamenti culturali dell'intera società: da luogo misterioso, di svago, alternativo alla vita comune, la montagna è diventata un luogo ricreativo per il corpo e per lo spirito; assumono importanza quindi le funzioni culturali ed estetico-paesaggistiche e i rifugi sono chiamati a svolgere compiti nuovi. È cambiato quindi il turismo, il modo di intendere, utilizzare e vivere la montagna, il ruolo dei rifugi. È inoltre difficile individuare quali di questi fattori siano la causa e quali le conseguenze, per questo risulta forse più utile evidenziare le interdipendenze. Nell'opera "La SAT. Centotrent'anni 1872-2002", nell'evidenziare gli eventi e le peculiarità che hanno fatto la storia del Sodalizio, si possono individuare quattro fasi della storia del turismo alpino:

- *fase dell'alpinista*: i protagonisti erano esploratori, rocciatori, amanti dell'avven-

tura e legati ad un ideale romantico. Le Alpi erano allora prive di infrastrutture, i suoi paesaggi spettacolari e in gran parte sconosciuti. È proprio col sorgere di questa nuova attrazione che nascono i primi rifugi e i bivacchi, nonché i club alpini. È l'epoca della montagna romantica, selvaggia, ove i rifugi sono delle roccaforti a presidio della vita umana, dell'alpinista che da solo sfida le vette; il rifugio assume il significato più ampio di protezione, riparo, conforto. Proprio nel modo di operare della SAT, che si fa promotrice della costruzione dei primi rifugi, possiamo ritrovare tutta la cultura romantica che anima l'Europa verso la fine dell'ottocento, tanto da sembrare ispirata ai quadri di Fridrich von Haichendorf e alle opere di Goethe, ove l'uomo infinitamente piccolo si perde in uno spazio infinitamente grande, ove l'attrazione per il pericolo chiama in causa i titani, ove la speranza e la fiducia nelle capacità dell'uomo sorreggono l'azione degli eroi.

- *fase del villeggiante*: il fenomeno era e rimane uno svago d'élite. Il nuovo turista è interessato alle passeggiate, alle cure termali e non all'alpinismo. Attraverso le ferrovie è possibile far giungere il viaggiatore nelle verdi vallate e con gli impianti gli è possibile ammirare stupendi paesaggi senza molta fatica; è essenzialmente un turismo estivo, ed è il vero punto di partenza per lo sviluppo del turismo di massa perché i viaggiatori richiedono le prime forme di servizio in alta quota. I rifugi iniziano ad essere gestiti e governati: offrono pasti caldi, pronti e serviti e altri servizi base, tipici delle strutture alberghiere.

- *fase del turismo di massa*: estate e inverno la ricetta è la stessa: aria pura, movimento, attività ricreative. Nella società dei consumi il turismo diventa fondamentale per "staccare la spina", per evadere e divertirsi. Proprio la fantasia e la voglia di evadere spingono le persone a richiedere servizi sempre più particolari e completi ai quali gli operatori non possono che rispondere positivamente. Va però messo in evidenza che per una parte di questi turisti, e in particolare quelli che in monta-

gna hanno acquistato una seconda casa, la domanda principale è quella di godere dei servizi naturali che l'ambiente offre. Forme di turismo esasperate hanno portato conseguenze ambientali disastrose, ove la montagna ha perso la sua identità e diventa teatro per il gioco: la montagna patinata delle copertine delle riviste di viaggio, moda, arredamento, come una città fra i pendii ripidi. A titolo di esempio, Marilleva e Passo del Tonale si presentano come un complesso di edifici bianchi, con il tetto piatto, fra i quali emergono un paio di grattacieli perfettamente funzionali nella stagione invernale ma assolutamente lontani dai modelli architettonici alpini.

I rifugi localizzati nelle aree di massimo passaggio, il quale è generalmente legato a strumenti di facilitazione di accesso alla montagna, assumono un valore economico consistente. Le pressioni della domanda spingono queste strutture a diventare alberghi di montagna, ad abbandonare il vecchio ruolo e ad accogliere un numero sempre maggiore di turisti che viaggiano in gruppo e che vedono il rifugio come una meta per trascorrere una vacanza un po' diversa.

- *fase dell'ecoturismo*: è la fase più giovane alla quale si è giunti probabilmente grazie alla campagne di sensibilizzazione e che propone un turismo alternativo, sostenibile nel tempo. Vi è l'attenzione, come abbiamo già accennato, alle risorse naturali ma anche per tutto il tessuto culturale delle vallate alpine, per la semplicità e la riscoperta di esperienze autentiche. La montagna offre la possibilità di effettuare escursioni, l'attività alpinistica e lo sci, sia in pista che fuori, nonché tutta una serie di sport *outdoor*. Con questo spirito nuovo, attento alle tradizioni del passato i rifugi possono ritrovare la loro funzione originale di avvicinamento e facilitazione alla montagna, di passaggio obbligato per la scalata alle cime.

Disegnato il contesto storico nel quale l'attività turistica alpina ha avuto luogo, è possibile anche comprendere in modo chiaro il pensiero della SAT riguardo al turismo di ieri e di oggi, che in realtà da sempre è

stato molto vicino a quello indicato nell'ultima fase dell'ecoturismo, per alcuni aspetti anticipandolo o comunque facendosene diffusore. Infatti, alla base del Sodalizio nato proprio in una località simbolo del turismo montano, Madonna di Campiglio, i soci fondatori posero come obiettivi del loro operare non solo la tutela del territorio ma anche la sua valorizzazione (ANGELINI, 2002). La nascita dell'alpinismo, inteso in estrema sintesi come frequentazione e amore per montagna, ha promosso lo sviluppo turistico, dandogli però un connotato particolare: "quello dell'aderenza ai luoghi, della consonanza ad un territorio fatto di uomini e natura, tradizioni e storia" secondo le parole dell'attuale direttore Bruno Angelini. Il turismo teorizzato dalla SAT non può quindi prescindere dal contesto naturale e culturale nel quale è inserito; vi è la negazione per forme di turismo "atopico", dove ogni territorio viene piegato e modellato secondo le esigenze e le richieste della massa di turisti. Il pericolo è quello di creare una gamma di servizi intercambiabili, slegati dal luogo in cui si trovano, ove l'ambiente risulterebbe solo un semplice teatro che da spazio all'evasione. La SAT ha sempre riconosciuto l'importanza della risorsa turistica per la montagna e per le sue genti, mostrando un atteggiamento protettivo verso le risorse alla base dello sviluppo turistico stesso e dando continuità alla storia e alle tradizioni del Trentino. Con i suoi soci e i suoi collaboratori ha compiuto un'opera di promozione del turismo alpino con la costruzione di rifugi e sentieri, nonché l'istituzione del corpo Guide Alpine. Il cospicuo patrimonio di rifugi e i circa 60.000 km di sentieri precisamente muniti di tabelle segnaletiche del percorso, della difficoltà e del tempo di percorrenza, hanno permesso la conoscenza di nuove località turistiche e di villeggiatura, o il consolidamento della fama di altre già note.

Il turismo della SAT è ecoturismo, un turismo intelligente, non misurabile con il numero di piatti serviti in una stagione, ma deve inglobare nella sua attività oltre alla dimensione economica, anche la componente umana, sociale e ambientale. Questa particolare forma di turismo è rivolta ad una

nicchia, con tutto ciò che questo comporta, la cui identificazione rispetta precisi canoni d'analisi per gli investimenti in infrastrutture turistiche, come conferma il prof. Michele Andreass nel convegno svoltosi al Mart di Rovereto il 28 gennaio 2004, dal titolo "La montagna come luogo di salute e benessere. Turismo e sviluppo compatibile".

È nella gestione dei rifugi e dei sentieri che la SAT cerca di dare un'applicazione pratica a questi principi. Il rifugio richiama vecchie tradizioni, lascia spazio ad un modello nuovo di alpinismo che rivaluta lo spirito vecchio, si fa portatore dell'identità delle comunità locali. Ad esempio, ai suoi ospiti offre i piatti caratteristici della zona. Fondamentale per la diffusione di tale modello, nei rifugi alpini e nella cultura di avvicinamento alla montagna dei turisti, è il ruolo dei gestori che nel contatto quotidiano, in un contesto particolare, possono trovare un canale di comunicazione preferenziale per far apprezzare le bellezze naturali e la particolarità del territorio.

Il ruolo del gestore

La figura del gestore, non è sorta immediatamente ma solo in un secondo momento, cioè quando la richiesta di servizi da parte dei visitatori è diventata tale e tanta da lasciar intravedere una fonte di profitto per le persone che decidevano di esercitare un'attività di ospitalità durante il periodo estivo, lontano dal paese. I gestori dei rifugi satini, scelti dall'Organizzazione stessa per l'incolumità morale della persona e dell'alpinista, compiono la loro attività con cordialità, ospitalità e semplicità e oggi sempre con maggior professionalità.

Alle mansioni classiche, che possiamo facilmente immaginare, vorrei qui aggiungere quelle che emergono come una necessità di oggi, nel nuovo ruolo che questi possono assumere nel dare vita a quella forma di turismo che abbiamo definito intelligente. Le attività sono divisibili in due campi d'azione: il primo riguarda l'aspetto tecnico, con l'introduzione di tecniche innovati-

ve, rispettose dell'ambiente, che permettono l'utilizzazione delle risorse naturali presenti sul posto come l'acqua, il sole, il vento, senza modificare gli equilibri esistenti, lo smaltimento dei rifiuti organici e la depurazione delle acque. Quello ingegneristico è un aspetto che potremmo definire secondario, anche se comunque importante. Il CAI, come ente unificatore attualmente responsabile tramite 200 sezioni di 462 rifugi, ha individuato quattro ambiti nei quali proporre interventi impiantistici ed eco-compatibili:

- adozioni di fonti energetiche alternative, sostituendo le fonti inquinanti con impianti fotovoltaici, micro centrali idroelettriche e energia eolica;
- energia solare-termica con un sistema che permetta di sciogliere la neve, produrre acqua calda per usi sanitari e cucina;
- smaltimento dei rifiuti organici;
- raccolta dei rifiuti solidi per i quali è obbligatorio il trasporto a valle e nel cui caso si auspica ad una riduzione nei rifugi delle bibite in lattina e dei cibi in scatola, onde evitare inutili ulteriori rifiuti.

La SAT con i suoi soci e i gestori dei rifugi, ha tratto spunto da un'ampia area di interventi e di studi tecnici, proposti e attuati dai Club Alpini che operano su tutto il territorio delle Alpi. Le pressioni più forti e vincolanti derivano dal legislatore provinciale, che con il piano stralcio del 1997, modificato nel 1999, e attualmente in sala di consiglio per nuovi aggiornamenti, ha imposto a tutti i rifugi trentini, privati e della SAT, la costruzione di impianti ed opere per ottenere l'agibilità e l'abitabilità. La Commissione centrale per i rifugi della SAT, tenendo conto delle indicazioni emerse nel piano stralcio, ha formulato un piano di intervento complesso. Dal 1992 al 2003 ci sono stati 10 interventi di ristrutturazioni totali e 14 di adeguamento al piano stralcio, dal 2004 ne sono previsti 3 del primo tipo e 2 del secondo, per completare tutto il patrimonio. Importanti, sono stati la ristrutturazione del rifugio "Mantova" Vioz che proprio nel 2004 ha ottenuto la certificazione UNIISO 14001 per la qualità ambientale, le opere di grigliatura al rifugio Cevedale "C. Larcher", una turbina per l'approvvigionamento energeti-

co al rifugio Taramelli, affidato alla sezione universitari della SAT, oppure, sempre per risolvere il problema energetico, i pannelli solari costruiti sulle Pale di San Martino, al rifugio il Velo della Madonna.

Da questi esempi possiamo vedere come la tecnologia intervenga in modo consistente per favorire il raggiungimento di alcuni obiettivi, indicati prevalentemente nelle legge, nel rispetto dei sistemi naturali da cui i rifugi traggono ispirazione, vivono e operano. Questa è una scelta che contrasta con quella austriaca, ad esempio, che nel tentativo di "proteggere" le montagne dall'assalto dei turisti ha posto il divieto ad ogni forma di ammodernamento delle strutture. Permette però ai rifugi trentini, che operano in una realtà, quella italiana, diversa, particolare, dal punto di vista normativo e per il tipo di clientela, di avere un ruolo importante e sempre più forte nel turismo alpino, sia quando sono raggiungibili in macchina o in seggiovia, sia quando ci vogliono ore di fatica per avere un pasto caldo.

Il secondo aspetto, che in realtà risulta essere il più importante per il Sodalizio, pone l'attenzione sulla formazione e l'educazione delle persone che vanno in montagna, alpinisti e non. Come sottolinea infatti Detassis, in veste di guida alpina ma anche di gestore, che della montagna ha fatto la sua vita, quando dalla Cima Brenta si trasportano a Valle con l'elicottero due o tre sacchi di rifiuti in pochi giorni, non è solo colpa del turista casuale, ma anche di chi si dichiara alpinista e amante della montagna. L'educazione ambientale, la sensibilizzazione alla montagna e a tutto il suo patrimonio può passare attraverso l'opera quotidiana di accoglienza del locale, del gestore e di accompagnamento delle guide. Solo con la forza innovativa delle loro proposte il rifugio può assumere una nuova funzione, l'allestimento materiale dei rifugi è solo uno strumento, un compito secondario. La montagna può diventare per tutti, o meglio per tutti coloro che hanno imparato a rispettarla e apprezzarla in ogni sua espressione; ciò significa per il CAI "rivendicare la priorità del camminare, cioè del conoscere, del frequentare il territorio, frequentarlo per conoscerlo, co-

noscerlo per amarlo e apprezzarlo, amarlo e apprezzarlo per tutelarlo" secondo quanto asserito da Teresio Valsesia (DAIDOLA *et al.*, 1991). La difesa verso l'assalto alla montagna, ai rifugi, ai bivacchi, alle pareti diventa in questo modo elastica, intelligente e forse più costosa che una chiusura pregiudiziale verso tutti i turisti. In un certo senso rispecchia quella visione elitaria che è stata propria del Sodalizio fin dalla sua nascita. A mio avviso è però interessante cogliere e valorizzare maggiormente il risultato al quale si giunge, che non è un divieto o limite alla frequentazione della montagna, ma è un invito rivolto verso tutte le persone a vivere con maggior consapevolezza e profondità l'esperienza dell'andar in montagna. Si apre in quest'ottica lo spazio per una nuova dimensione del rifugio, ove ognuno dovrà fare la sua parte, socio o non socio, gestore e sezione... nel quale il rifugio potrà offrire i servizi basilari senza dover rispondere alle esigenze di comodità e facilitazione di ogni genere. I progetti per uno sviluppo ecocompatibile dei rifugi alpini cercano di coniugare proprio questi due aspetti. Un esempio è una sorta di "decalogo per un rifugio ecocompatibile", che sta trovando una prima applicazione nel rifugio Altissimo "D. Chiesa", dove, oltre all'adozione di sistemi tecnologici rispettosi dell'ambiente, l'alpinista o il semplice visitatore è invitato ad assumere le proprie responsabilità, affiancato e indirizzato dal gestore, con opportuni comportamenti, in ogni processo:

- *l'energia*: la produzione avviene con combustibili fossili (creando grossi problemi per il trasporto, l'inquinamento atmosferico e sonoro), integrata con fonti rinnovabili che sfruttano il sole. Per il gestore "l'energia pulita è quella risparmiata"; da qui discendono una serie di interventi per minimizzare i consumi, come l'utilizzo di lampade ed elettrodomestici a basso consumo, evitando di offrire prodotti che richiedono dispendio energetico, usando l'acqua con attenzione. L'alpinista deve sapere che ogni servizio è legato al consumo energetico e ha riflessi sull'ambiente; dovrà quindi ponderare la sua richiesta di servizi tenendo conto di tali vincoli;

- *lo smaltimento dei rifiuti*: i rifiuti, naturale effetto del processo di produzione, possono creare dei costi ambientali notevoli quando vengono dispersi nell'ambiente o quando vengono conferiti in discarica in modo indifferenziato; richiedono energia per il trasporto prima in rifugio e poi a valle. Il gestore ha scelto contenitori e imballaggi riutilizzabili, evitando quelli non riutilizzabili o monoporzione. Ha deciso di separare e riciclare i solidi e realizzare un compost per la trasformazione delle sostanze organiche in humus. L'alpinista collabora portando a casa i propri rifiuti, evitando di disperderli nell'ambiente o i lasciarli in carico al gestore, evitando la richiesta di prodotti in lattina o plastica, adattandosi all'offerta di beni del gestore;
- *l'acqua*: è una risorsa molto preziosa, soprattutto in alcune zone di montagna particolarmente rocciose e prive di fonti nei dintorni del rifugio. Il rifugio "D. Chiesa" fronteggia questo problema attraverso un sistema di vasche che raccolgono l'acqua per le esigenze dei frequentatori, resa poi potabile attraverso dei sistemi di potabilizzazione. Il gestore punta su una riduzione dei consumi limitando l'offerta culinaria, utilizzando alimenti che per la loro preparazione non richiedono troppa acqua, invitando ad un uso moderato dei bagni, limitando l'uso delle docce ai soli casi necessari, evitando l'uso di tovaglie e lenzuola, utilizzando detersivi biologici. L'alpinista è invitato a limitare il proprio consumo di acqua, evitando di sporcare, usando il sacco lenzuolo, pulendosi le scarpe prima di entrare;
- *il menù*: anche l'offerta alimentare può contribuire al risparmio energetico. Sulla tavola vi sarà una scelta di piatti ridotta nel numero, ridotta nell'impatto, ma ricca di sapori e legata al territorio.

Conclusioni

I rifugi sono per la SAT, per il CAI e per ogni alpinista strutture e momenti cardine della montagna. Difatti secondo le parole di

Franco De Battaglia: "Il rifugio è il fuoco dei problemi della montagna e del suo futuro, perché di essi ne è il riflesso e una testimonianza concreta" (DAIDOLA *et al.*, 1991).

Il rifugio è ricettività. Affronta per questo tutti i problemi legati all'accesso: strade, impianti di risalita... filtri naturali che vengono tolti e vincoli igienico-sanitari che vengono messi, per far fronte ad un carico antropico in continuo aumento.

Il rifugio è gestione. Una professione che alle competenze organizzative aggiunge cordialità, ospitalità e capacità di trasmettere un modello culturale. Ai gestori si chiede oggi una grande impegno nel trasmettere un messaggio che dia valore all'alpinismo in particolare e alla cultura alpina in generale: non una lezione noiosa, ma un incitamento verso un maggior rigore nei consumi ed una maggior attenzione alla specificità dei luoghi e delle offerte.

Il rifugio è avventura. Può quindi offrire sensazioni nuove a chi cerca di evadere dalla quotidianità, legate però saldamente a un territorio e ad un'identità.

Nella montagna si evidenzia il pericoloso contrasto tra una logica d'impresa e una dimensione più culturale della sua frequentazione. I numerosi convegni di oggi, che per molti aspetti sono una continuazione di quelli avviati alla fine degli anni ottanta, sono tavoli di lavoro che richiamano l'interesse di molti operatori turistici ma anche di molti analisti ed accademici, nel tentativo di trovare strade che concilino proprio questi due aspetti. Il problema della tutela della montagna viene affrontato in queste sedi in modo diverso da quello degli ambientalisti, perché sempre di più si tiene in considerazione il quadro complessivo e realistico del mondo d'oggi: le esigenze delle popolazioni locali, la valorizzazione e la salvaguardia del territorio.

Attraverso i gestori, la montagna, che pur concede grande libertà a tutti, non si svuota delle sue motivazioni, non diventa una palestra multiuso o uno scenario cinematografico, rimane salda alla sua specificità. I rifugi hanno allora un compito nuovo: non più a tutela degli alpinisti ma a tutela della montagna. Si cerca di limitare l'assalto incon-

trollato e di massa alla montagna in modo elastico e più costoso che un divieto alla sua frequentazione, attraverso gli interventi di sensibilizzazione e formazione.

Se il turismo alpino sembra essere alla ricerca di una concretizzazione di una nuova strada, definita, con termini spesso inflazionati, alternativa, sostenibile, soft, ecosostenibile, allora i rifugi alpini potranno essere partecipi della nuova vita delle Alpi, diventando essi stessi promotori e fautori di questo sviluppo. La loro presenza sarà fondamentale per diffondere un modello di ecosostenibilità ambientale, in primo luogo dal punto di vista culturale.

dott.ssa Sara Zappini

Laureata in Economia e Gestione Aziendale

e-mail: sara_zappini@yahoo.it.

BIBLIOGRAFIA

ANGELINI B., DE BATTAGLIA F., DEFASSIS B., 1972 - *La SAT. Cent'anni 1872-1972*. Società Alpinisti Tridentini, Trento.

ANGELINI B., DE BATTAGLIA F., NERVI P., 2002 - *La SAT. Centotrent'anni 1872-2002*. Società Alpinisti Tridentini, Trento. Tesino 5-6 ottobre 2002 "Atti del 108° Congresso SAT".

ANGELINI B., 2002 - *La SAT incontra il turismo*. Società Alpinisti Tridentini, Madonna di Campiglio-Chalet Laghetto.

BO F., CARBONE G., DE BATTAGLIA F., OBERWALDER L., 1992 - *Rifugi Alpini. Quota anno duemila*. Atti del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento", Trieste, 30-31 ottobre 1992.

BOGGIO, SERRAVALLI, (2003) - *Lo sviluppo economico*. Il Mulino, Bologna.

DAIDOLA G., DE BATTAGLIA F., DEFASSIS B., FUSELLI G., SCHOMBERG B., 1991 - *Rifugi domani?*. Atti del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento", 26 aprile 1991.

MONTRESOR E., 1998 - *Economia montana e sviluppo rurale*. Clueb, Bologna.

VALLEGA A., 1997 - *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo del XXI secolo*. Mursia, Milano.

Riassunto

Approfondimento sul concetto, spesso inflazionato, di turismo sostenibile (ecoturismo) e conseguentemente di ecorifugio, nel pensiero satino (visione concettuale elaborata dalla Società degli Alpinisti Tridentini in riferimento al turismo alpino). In un ottica generale di turismo sostenibile, le cui caratteristiche non possono prescindere dal contesto ambientale in cui si opera, dove un turista responsabile e un montanaro consapevole sono gli attori principali di un progetto integrato di sviluppo territoriale, ci si è soffermati su una particolare attività, dagli importanti risvolti economici che in seguito alle modificazioni dell'organizzazione territoriale circostante, è alla ricerca di una nuova identità: il rifugio alpino. In particolare saranno presentate le scelte di un gestore che ha voluto fare del suo rifugio un modello di struttura ecocompatibile in alta quota. Contribuiscono a tale scopo non solo interventi tecnici di tipo ingegneristico, ma anche modelli teorici, culturali, formativi attenti alla montagna, in una visione ad ampio raggio, che fin dalle origini ha caratterizzato la Società degli Alpinisti Tridentini.

Summary

A deep discussion about the concept, often over-used, of supported tourism (ecological tourism) and consequently, of ecological refuge in the thoughts of satino. As of a supported tourism point of view, of which characteristics cannot be excluded from the environmental context in which it works, where a responsible tourist and an aware person of the mountains, are the protagonists of an integrated development project on the territory. It is possible to dwell on a particular activity, due to the important economic repercussions following the changes in the organisation of the territorial circumstances, which is in research of a new identity: mountain tourism or refuge. The decisions of managers who in particular, want to make their resorts ecologically compatible models at a high level, will be presented. To achieve this objective, there is need for assistance not only from engineering interventions but also theoretic and cultural models, which will help create awareness about the mountain, in a wider vision, this, from the beginning has been the characteristic of the Society of Alpinisti Tridentini.